

Un saggio studia il volto meno conosciuto della De Filippo. Tanto sicura sulla scena quanto piena di dubbi dietro la macchina da scrivere. Era sempre insoddisfatta, cancellava e riscriveva il finale, si sentiva fragile, indifesa. Anche per il paragone con Eduardo e Peppino

Ugo Cundari

Tanto sicura sulla scena quanto piena di dubbi dietro la macchina da scrivere, Titina De Filippo (Napoli, 27 marzo 1898 - Roma, 26 dicembre 1963) visse questa contraddizione fino alla morte. Quando recitava sapeva di avere la stima dei fratelli Eduardo e Peppino, e di andare incontro a trionfi e applausi a scena aperta, come quelli tra il 1945 e il 1946, per interpretazioni in «Napoli milionaria!», «Filumena Marturano», «Questi fantasmi». Stesso successo, più tardi, nei film in cui recitò accanto a Totò, Sordi, De Sica, Gassman. Già alla fine degli anni Trenta, di lei scrisse Alberto Savinio: «Il suo viso largo e tranquillo, la sua espressione casalinga, il suo sorriso che viene fuori a malincuore come un lusso di cui una persona dabbenone non dovrebbe abusare, e il suo sguardo da chiochcia, lento e sospettoso, quel suo aspettar pericoli da ogni parte e quel suo essere sempre pronta ad affrontarli, esercitano su di noi una profonda suggestione».

Quando scriveva commedie, invece, Titina era sempre piena di dubbi, insoddisfatta, cancellava e riscriveva il finale, si sentiva fragile, indifesa. A raccontare questo dissidio sono, in *Titina De Filippo tra pubblico e privato* (La valle del tempo, pagine 172, euro 18), Giuseppina Scognamiglio, docente di Letteratura teatrale italiana alla Federico II, e il chitarrista Brunello Canessa, nipote dell'attrice.

In tutto, ventuno le commedie scritte da Titina in una ventina d'anni. Le prime, «Ma c'è papà» e «Quaranta... ma non li dimostra», tra il 1939 e il 1940, a quattro mani con Peppino. Le altre poi da sola, per esempio «Amicizia e frate», «Mariantonia e l'educazione», «Guarda che m'ha combinato sovrano». L'ultima fu «Virata di bordo», commedia in tre atti del 1960 messa in scena per la prima volta lo stesso anno, a ottobre, al teatro Eliseo a Roma, per la regia di Gian Domenico Giagni e



GIUSEPPINA SCOGNAMIGLIO
BRUNELLO CANESSA
TITINA DE FILIPPO
TRA PUBBLICO E PRIVATO
LA VALLE DEL TEMPO
PAGINE 172, EURO 18

con interpreti, tra gli altri, Nino Taranto, Isa Danieli e Angela Luce. La storia è quella di un figlio che scopre di non essere cresciuto con il suo padre naturale ed entra in crisi. Il suo dilemma è decidere se costruire un nuovo rapporto con l'uomo che l'ha cresciuto o andare alla ricerca del vero padre e lasciare la famiglia, già in pieno dramma per via della morte della madre e dei due fratelli, o meglio fratellastri. La critica non fu benevola, accusarono Titina di eccessivo sentimentalismo e, come scrisse Giorgio Prosperi, di «disarmata pateticità nel finale». Il testo integrale di «Virata di bordo» è riprodotto alla fine del volume, in appendice del quale sono raccolte alcune poesie di Titina scritte negli anni trascorsi dal suo ritiro dalle scene nel 1959 e la sua scomparsa quattro anni dopo, dovuta a problemi cardiaci. Le liriche, ascoltabili tramite Qr code con accompagnamento musicale firmato da Canessa, sono ricche di ironia e leggerezza, soprattutto di malinconia e qualche rimpianto.

Quando ripensa al tempo in cui recitava e tutti le facevano i complimenti, Titina scrive: «E tutta chella gente mo' è luntana/ E mo', pensando a quando m'astipavo /a rosa pe' ricordo mmiezo 'o libro/ io m'astipio

**IN APPENDICE
CON IL TESTO
DI «VIRATA DI BORDO»
ANCHE LE SUE POESIE
(POI MUSICATE
DAL NIPOTE BRUNELLO)**



L'altra Titina: commediografa nonostante tutto

n'ata rosa come a tanne/ Mo' che 'stu sipario pe' sempre/ s'è calato». La stessa malinconia espressa in una lettera a Eduardo dopo aver visto sulla Rai la prima trasposizione televisiva di «Filumena Marturano» del 1962, con Regina Bianchi nel ruolo della protagonista, Titina, andando con la memoria a quando erano i due fratelli a recitare, scrive: «Ho ricordato gli applausi, le chiamate al proscenio (trentadue...) la prima sera del debutto di Filumena e quan-

do, vinto dall'emozione, ti ingnocchiasti davanti al pubblico impazzito di entusiasmo mentre io commossa mi giravo per ringraziare uno spettatore che baciava l'orlo del mio vestito».

Qualche mese dopo, prima di morire, nei confronti di chi la criticava per le commedie da lei scritte, confessò: «Quello che soffrì è sempre colui che serba rancore. Quello che ama è sereno. Le pentole più ammaccate sono sempre quelle che durano di più».

Le sue commedie-pentole non ebbero successo all'epoca e non sono più rappresentate, difficile il paragone con un drammaturgo del calibro di Eduardo, ma anche con le commedie di Peppino. I tre De Filippo avevano tutti un talento sconfinato, e tutti lo stesso peccato originale familiare (Scarpetta) che torna spesso nei loro scritti. Da «Filumena Marturano» a «Virata di bordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caine, Jannacci e Servillo: il «Maggio» cambia pelle

Dari Caine che festeggia a Napoli i settant'anni a Paolo Jannacci, da Peppe Servillo a Orazio Sciortino e al viennese Chaos String quartet, senza dimenticare giovani pianisti e il contest dedicato al ricordo di Giuseppe Fucci, socio fondatore. Torna il «Maggio della musica», anche se da anni ormai il suo cartellone va oltre il mese primaverile ma si estende per tutto l'anno. E torna con 23 appuntamenti, tra la storica sede di Villa Pignatelli e le matinee festive autunnali all'Acquario con artisti italiani e stranieri scelti dal direttore artistico Stefano Valanzuolo, «con un mix di nomi conosciuti e novità per il territorio», senza, naturalmente dimenticare un bel gruppo di giovani promesse. Giunta al suo ventinovesimo anno, la manifestazione promossa dall'omonima associazione presieduta da Luigia Baratti, vara una collaborazione con la Fondazione Murolo. Previsti concerti di chitarra nella sede della casa museo del Vomero dove, come annuncia Mario Coppeto, si celebreranno con un grande evento i 150 anni dalla nascita di Ernesto

Murolo, padre di Roberto, nonché celebre paroliere, drammaturgo, poeta e giornalista. L'intento, spiega il direttore, «è creare una rete anche con altre associazioni che operano sul territorio per raggiungere così nuovo pubblico e nuovi programmi».

Dunque non solo musica classica «colta» ma una varietà di proposte che vanno dal jazz alla canzone d'autore. Un segmento, quest'ultimo, offerto in apertura di programma il 24 aprile nella cornice di Villa Pignatelli, con Jannacci figlio al piano e Daniele Moretto alla tromba. O il concerto del Trio d'Arti con musica e parole di Franco Battiato. Tra le operazioni più trasversali non

**LA RASSEGNA DIRETTA
DA VALANZUOLO
APRE AL JAZZ
E ALLA CANZONE
D'AUTORE: NON SOLO
MUSICA CLASSICA**

mancano i concerti-raccontati, una delle forme da sempre appannaggio di Valanzuolo che si propone egli stesso come voce recitante con Marco Schiavo e Sergio Marchegiani per «Il sosia - vita breve e morte di Franz Schubert». Poi ecco Pino Strabioli (voce) per «Mozart contro Rossini» e Marco Sollini e Salvatore Barbatano al piano a quattro mani; Enzo Salomone (voce) e Fiorenzo Pascualucci al piano per «Maestro sarà lei! - i tormenti del giovane Geršwin»; il soprano Raffaella Ambrosino e il pianista Francesco Parteti con la voce recitante di Patrizia Spinosi in «Sempre Verdi»; mentre Servillo con il chitarrista Cristiano Califano legge *Il fuoco che ti porti dentro*, libro di Antonio Franchini vincitore del Premio Napoli 2024. Da segnalare in locandina il percussionista Simone Rubino con Bach eseguito alla marimba, il clarinetista Kevin Spagnolo in duo con il pianista Simone Rugani. L'incasso del concerto del 31 maggio - recuperato dallo scorso anno - sarà devoluto a Medici di Strada.

d.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Jannacci apre la ventesima edizione del «Maggio della musica» il 24 aprile a Villa Pignatelli, storica, ma non unica sede della rassegna. Con lui Daniele Moretto alla tromba.



La rassegna celebra i 70 anni di Uri Caine (nella foto) da compiere l'8 giugno, con un concerto il 2 ottobre, mentre il Quartetto d'Arti omaggerà Franco Battiato (18 ottobre).



Peppe Servillo con il chitarrista Cristiano Califano legge «Il fuoco che ti porti dentro», libro di Antonio Franchini vincitore del Premio Napoli 2024. Appuntamento il 30 aprile.



SUL PALCO Fino al 15 marzo «I turni» al Mercadante

Comencini se i turni dividono la famiglia

Francesca Saturnini

Cominciamo dal piacere di (ri)vedere insieme tre magnifici attori come Licia Forte, Licia Maglietta e Andrea Renzi, cresciuti nella fucina di Teatri Uniti: la loro lunghissima frequentazione artistica, in scena, a cinema, è il collante perfetto per «I turni», attualissima pièce scritta e diretta da Cristina Comencini, in prima nazionale al Mercadante fino al 15 marzo.

Felice la scelta di collocarli nei ruoli di sorelle e fratello affiatati, complici ma divisi dalle rispettive vite che si ricardano periodicamente attorno ai «turni» per badare alla madre allettata nella casa di famiglia. Tutto accade tra le mura grigie cerulee di un salotto borghese, a tratti claustrofobico: divano, sedute, una porta che lascia intravedere altre stanze - tra cui quella della madre, presenza in assenza, deus ex machina di tutta la vicenda - e una finestra da cui, in rari casi, entra la luce calda della vita «fuori» (pregiate le scelte per le scene di Paola Comencini, delle luci di Luigi Saccomandi, e i costumi di Chiara Ferrantini). Licia Maglietta è la seriosa, sfuggente, ruvida Diana, «sorella infelice», cristallizzata nel ruolo di «colonna della famiglia», si occupa di marito, figli, madre; la sua pirandelliana maschera - «c'è un punto della vita in cui non si può più cambiare» - nasconde un crucivo segreto che le infonde nuova magma vitale nelle vene. Licia Forte è un'irresistibile, fragile, amabile Patrizia, leggera, scapigliata, aerea, frizzante, «inchiodata al buonomore» anche quando ha «una pietra nel seno». La domenica per queste due «infermiere al cambio di turno» è occasione di incontro fugace in cui fare il punto delle rispettive vite in caduta libera. L'arrivo inatteso dell'imperterabile «Stefano», Andrea Renzi, amatissimo figlio, fratello maschio a cui tutto si perdona - anche la sua totale assenza come caregiver - dà luogo a un'inevitabile resa dei conti tra i tre: un cortocircuito tragicomico e grottesco di sentimenti contrastanti, ricordi, schermaglie in cui tutte le maschere cadono. Resta, insieme all'affetto, l'umano smarrimento nell'osservare, in filigrana, gli strani, idiosincrasici percorsi in cui ci conduce, spesso meccanicamente, la vita. E una domanda: «ma chi è ci costringe a vivere così come (non) siamo?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AL MERCADANTE
BELLA PROVA
ATTORIALE
DI IAIA FORTE
LICIA MAGLIETTA
E ANDREA RENZI**